

Collezione Kambatta Pret-à-porter

Chissà se l'uomo ha cominciato a vestirsi quando è stato scaraventato fuori dal paradiso terrestre. Almeno Eva si sarà adornata con qualche fogliolina più bella delle altre o con qualche fiore per piacere ad Adamo, anche se non avevano tanta scelta per cercare avventure extraconiugali.

La moda deve essere cominciata così: prima una foglia, poi molte foglie, poi pelli di vario genere, poi fibre naturali e poi la chimica è entrata con le stoffe sintetiche. Della moda antica di vestirsi è rimasta quella delle pelli, solo che allora era una necessità a buon mercato, ora è un lusso molto costoso.

Nel vestirsi e svestirsi c'entra senza dubbio il clima che in questo pianeta ne combina di tutti i colori per cui si deve andare vestiti come esquimesi oppure con niente o quasi. E non è detto che chi si veste di più, spende di più di chi veste di meno. La civiltà e i consumi hanno trovato modo di buggerarci. Certi costumi non più grandi di un francobollo possono costare più di un equipaggiamento da lappone: tutto dipende dalla tanto reclamata firma. Mi sa che il vestito è prima una moda e poi una necessità.

Qui in Kambatta-Hadya siamo sostanzialmente ancora nella fase della necessità. Ma per chi ha vanità e soldi per soddisfarla è già cominciata l'era della moda.

Per i bimbi piccoli non ci sono problemi, non si guarda tanto per il sottile, ogni vestito è buono. Vestiti smessi dai grandi vanno benissimo anche se uno potrebbe entrarci tre



*Vestiti da fuori
e nudi da dentro:
ma è proprio bello
camminare in una "valle verde"?*

di fr. SILVERIO FARNETI

volte. Che siano bucherellati non fa differenza, anzi circola meglio l'aria. Camicette fino all'ombelico, calzoni che non si sa quanti sederi hanno scaldato, pullover che arrivano fino ai piedi, tutto serve. Poi improvvisamente vedi una bimba con un vestitino nuovo multicolore dono della mamma o della nonna per una circostanza particolare. Sembra un fiore spuntato inaspettatamente nell'uniformità del prato, bellissimo.

I neonati si avvolgono in ogni pezzo di stoffa anche nello scialle della mamma. Quando la donna sta per partorire, il marito le compra un asciugamano che servirà per avvolgere il bimbo. Però tutti i neonati hanno delle cuffiette molto belle, generalmente di lana, lavorate a maglia.

Man mano che crescono e diventano ragazzi e ragazze vengono attratti dalla moda e allora le cose cambiano, si vede più accuratezza e scelta nei vestiti. E qui l'inculturazione va a farsi benedire.

L'uomo ha rigettato completamen-



te il costume locale. I calzoni stretti dal ginocchio alla caviglia non si vedono più. Unico residuo lo scial-

le (netalà) bianco e molto caldo nonostante sia tessuto di cotone, viene portato ancora dalle persone anziane e da pochi giovani. Anche gli anziani, però, stanno sostituendo lo scialle con la giacca.

I giovani poi considerano la giacca un indumento da anziani e portano il giubbotto. Il completo di giacca e pantaloni sta diventando di moda per i matrimoni. E con il completo spuntano le prime cravatte o almeno una striscia di stoffa senza il classico nodo che dia una parvenza di cravatta.

Le donne sposate invece usano molto il vestito etiope bianco piegheggiato e ricamato con motivi locali unito allo scialle portato con elegante trascuratezza. Per i quotidiani lavori in casa usano una sottana all'europea lunga fino a metà ginocchio.

Le ragazze, invece, hanno adottato la moda che viene «da fuori»: gonne, magliette, camicette, fuseaux, pantaloni e cose del genere.

Il «Cantico dei Cantici» (di Salomone) tradotto dall'originale ebraico in trasposizione poetica da fr. Venanzio Agostino Reali e pubblicato dalla Rivista di Poesia «Quinta Generazione» (A. XI n. 103-104 - 1983 - pp. 52-66) è stato stampato in audiocassetta. Le caratteristiche dell'opera registrata da p. Giuseppe Salimbeni, sono le seguenti: durata 26'22"; registrazione Italvox, Bologna; duplicazione: M.T.B.; stampa: Maximodulo, Bologna. Chi fosse interessato alla cassetta può farne richiesta alla nostra redazione: è un modo semplice ed efficace per entrare in contatto con la poetica di fr. Venanzio a un anno e mezzo dalla scomparsa.





Una foto di folla in Kambatta; spiccano a sinistra fr. Renzo Mancini in maniche corte e, a destra, un giovane in giubbotto col pelo

La moda che vedo quando vengo in Italia me la ritrovo qui un paio di anni dopo. Quando in Europa si sono stancati di un determinato stile o modello di vestire, lo mandano qui.

Quando un modello arriva sul mercato, tutte le ragazze cercano di accaparrarselo per cui in chiesa o al mercato vediamo tante ragazze vestite allo stesso modo. Al contrario che in Italia dove ognuna vorrebbe un modello esclusivo e personale.

A questi modelli la fantasia dei sarti aggiunge pendagli, arabeschi, orpelli inutili, ma che attirano l'attenzione.

C'è una gara tra le giovani a chi possiede più vestiti, possibilmente nuovi. Gran parte del guadagno che le ragazze riescono ad avere dalla vendita delle bevande nei giorni di mercato o lungo le strade viene speso in vestiti. I quali poi al giungere di nuovi modelli vengono passati alle sorelle più piccole oppure venduti a chi non ha la possibilità di comprarsene dei nuovi.

Tra comperarsi da mangiare o

comperarsi un vestito, quest'ultimo ha quasi sicuramente la precedenza.

Per paura che vengano rubati durante le assenze, dovesse la casa rimanere sguarnita, puoi incontrare ragazze che indossano due o tre vestiti uno sull'altro. È la storia che si ripete sotto tutte le latitudini; i giovani devono fare bella figura e un modo per realizzarla è avere bei vestiti. E naturalmente ci sono i soliti furbi che ci fanno affari.

Col vestito si accompagnano le scarpe. Nella storia del costume etiopico la scarpa appare piuttosto tardi. Anche gli imperatori dei secoli passati sono raffigurati a piedi scalzi. Gli etiopici che non hanno mai portato scarpe hanno piedi perfetti, senza quelle deformazioni, anche piccole, dovute all'uso della calzatura.

Come per il vestito anche per le scarpe i bimbi piccoli non hanno problemi. È assurdo comperare ad un bimbo un paio di scarpe che dopo pochi mesi non servono più. Poi anche qui le cose cambiano.

Con l'interesse per il vestito nasce anche l'interesse per le scarpe. La

scarpa è un articolo piuttosto caro qui, quindi ci si orienta molto spesso sulla scarpa di plastica che costa poco e fa la sua figura. L'inconveniente è che col sole e l'acqua si screpolano facilmente, ma costano così poco che rimpiazzarle non è un problema così difficile. Anche qui le scarpe che vengono «da fuori» sono la più ricercate, anche se l'Etiopia ne produce di ottime.

Anche la scarpa femminile è generalmente a tacco basso. Ma c'è chi riesce a trovarne anche col tacco a spillo che fanno sembrare le ragazze che le portano tante pape-re. Molto diffusa la scarpa da tennis, di qualsiasi forma.

L'interesse per la scarpa diminuisce con l'età, per cui si vedono molti anziani che ritornano ai piedi scalzi. Penso che siano i più saggi. Ritrovare la libertà del piede dopo anni di costrizione deve essere una grande soddisfazione. Di fatto l'ideale sarebbe camminare scalzi, ma ve li immaginate voi gli anatemi che mi prenderei dai miei confratelli se un giorno decidessi di girare scalzo anche solo per casa?